

"A metà strada" in Corriere della Sera (4 luglio 1962)

Source: Corriere della Sera. 04.07.1962, n° 153; anno 87. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"a_meta_strada"_in_corriere_della_sera_4_luglio_1962-it-22beb387-87cc-4e6a-a7d3-0dbee22be9d7.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 17/09/2012

A metà strada

Il primo di luglio è scattata una nuova riduzione, pari al dieci per cento, dei dazi doganali riguardanti lo scambio dei beni industriali nell'ambito dei paesi della comunità economica europea. Pertanto, il loro livello è oggi del cinquanta per cento più basso di quello iniziale. Siamo dunque a metà della strada che ci deve portare alla meta, economica e politica insieme, d'una Europa unita? Sì e no. Sì, se si tien conto che, per taluni provvedimenti, come, per esempio, la riduzione dei dazi doganali, si sono anticipati i tempi. No, se si tien conto che molti altri provvedimenti si sono dimostrati di più difficile adozione, almeno rispetto a quanto si riteneva all'inizio. Basta ricordare quelli concernenti la politica agricola comune.

Non a caso, però, ho detto che la meta da raggiungere è nel tempo stesso economica e politica. Tutti si rendono conto che nel mondo in cui viviamo è impossibile conseguire obiettivi esclusivamente economici, sempre alla mercè di forze politiche, ora amiche, ora avversarie. Il processo d'unificazione economica, breve o lungo che sia, dev'essere costantemente accompagnato, ed anzi sostenuto, da quello d'unificazione politica. In altri termini, i paesi partecipanti alla comunità economica europea (C.E.E.), non debbono solo trovare la via per creare un mercato comune, ma anche una politica comune, e per far questo occorre affidare ad un ente supranazionale una parte delle rispettive sovranità nazionali, come, del resto, s'è fatto per la comunità carbone-acciaio (C.E.C.A.). Impegno, questo, più difficile da assumere, come del resto è dimostrato dalla formula cara a De Gaulle, riguardante l'Europa delle patrie.

Comunque, integrazione economica e cooperazione politica si stimolano reciprocamente, e ciò risulta anche più chiaro se s'allarga lo sguardo al di fuori dei confini della C.E.E. e si prendono in considerazione i comportamenti dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, cioè dei tre Stati che sono oggi alla testa dei più grandi raggruppamenti economico-politici del mondo. Comportamenti assai diversi, ma proprio per questo oltremodo significativi circa lo sviluppo della C.E.E.

Il comportamento dell'Unione Sovietica, prima di tutto. Che la C.E.E. non abbia mai avuto una buona stampa al di là del sipario di ferro, è un dato noto, ed i recenti attacchi di Kruscev non hanno fatto altro che confermarlo. L'U.R.S.S. non ama che ai suoi confini, diretti ed indiretti, si formi un potente aggregato politico. Ma teme soprattutto che il rapido sviluppo economico della C.E.E. dimostri con l'evidenza dei fatti la superiorità d'un sistema economico ch'essa, per ovvie ragioni ideologiche, non può ammettere, nè per sè nè per i paesi comunisti che le fanno corona, e che son poi quelli ad immediato contatto coi paesi della C.E.E.

Qualcuno, commentando i recenti attacchi di Kruscev, ha perfino parlato d'invidia. E non v'è dubbio che le persistenti deficienze al di là del sipario di ferro, per quanto riguarda la produzione agricola, specie se confrontate coi risultati che s'ottengono nei paesi occidentali, debbono proprio creare un complesso di tal natura. Ma quello che i sovietici proprio non riescono a mandar giù, è che i loro astratti schemi ideologici imperniati su un permanente antagonismo dei paesi capitalistici, sino alla crisi finale, mai s'accordino con la realtà della C.E.E. Ed anzi, accusano d'« obiettivismo » chi osa avere dei dubbi sugli schemi stessi.

Dal lato opposto stanno gli Stati Uniti, i quali non hanno mai tralasciato alcuna occasione per manifestare la loro simpatia per la C.E.E., anche quando la Gran Bretagna cercava d'ostacolarne i primi passi. E la cosa si spiega. Gli Stati Uniti hanno tutto l'interesse affinché in Europa si crei un aggregato di paesi autosufficienti dal punto di vista politico, e, diciamolo pure, militare. Ma se si considera il problema da un punto di vista esclusivamente economico, vi sono pure buone ragioni per ritenere che negli Stati Uniti i principi protezionistici cominciano a far cilecca. Donde, possibili accordi con la C.E.E., per reciproche riduzioni di dazi doganali. Con questo non voglio dire che la politica economica degli Stati Uniti, oggi strenuamente impegnata nel raddrizzamento della bilancia dei pagamenti, e quindi nella difesa del dollaro, sia sempre coerente. Le recenti cadute dei corsi di borsa sono in parte dovute all'atteggiamento di Kennedy e dei suoi consiglieri.

Non a caso considero per ultimo il comportamento della Gran Bretagna. Dopo varie alternative, s'è infatti decisa, con la sua adesione alla C.E.E., a saltare il fosso. A vero dire, non l'ha ancora saltato. A Bruxelles si discute, e la Gran Bretagna spera di poter presentare in settembre, alla conferenza dei paesi del

Commonwealth, un piano di compromesso tra le sue necessità di non rimanere fuori dell'Europa e quelle di mantenere rapporti economici coi paesi del Commonwealth, i quali, tra l'altro, non sono tutti d'accordo tra di loro, anche perchè, nel tempo, hanno svolto differenti politiche economiche per sviluppare le industrie locali e per esportare prodotti agricoli in Gran Bretagna. Si ritiene, comunque, che la Gran Bretagna, ed i paesi del Commonwealth, guardando più al futuro che non al passato, possano esser prontamente inseriti nella C.E.E., nonostante le indubbie difficoltà che ancora esistono.

Ripeto e concludo : la formazione della C.E.E. non pone solo problemi economici, ma anche politici. L'opposizione dell'U.R.S.S. e l'adesione, sia pur tardiva, della Gran Bretagna, lo provano, così come lo prova la calda simpatia degli Stati Uniti. Se oggi la C.E.E. corre un pericolo, non dico di sfasciarsi, ma soltanto di rallentare il suo processo formativo, questo dipende proprio dalla possibilità, non dico probabilità, che i due problemi, quello economico e quello politico, siano dissociati, considerati separatamente.

Libero Lenti